

« la giustizia, ma il favore: l'efficacia delle leggi e dei regolamenti spesso pesarsi alla bilancia della maggiore influenza o del « maggiore intrigo ».

Non vi pare, o signori del Tribunale, di sentir leggere un brano degli articoli querelati? Ma andiamo innanzi nella descrizione della malattia.

« Il regime delle ingerenze è strettamente collegato con un altro: quello delle clientele.

« Nel campo politico oggidì abbiamo le clientele dei deputati entro al Parlamento, che vogliono far trionfare i loro duci. Abbiamo le clientele degli elettori sotto la direzione talvolta dei deputati, ma più spesso dei grandi elettori, centri dispensatori di grazie. In definitiva abbiamo mobili aggruppamenti di persone che vogliono far trionfare i loro interessi ».

E alla piaga delle clientele si aggiunga quella del *nepotismo*; perchè il deputato influente per queste vie traverse adopera naturalmente il suo potere e subordina il suo ufficio ai vantaggi anche della famiglia, sicchè alle antiche dinastie dei regnanti si vedono sostituite le dinastie famigliari, e i fratelli e i nipoti e i parenti seggono imperturbati alla mensa comune degli impieghi o degli affari procurati dal capo della dinastia, che allarga così la rete delle radici per cui tiene saldo ed incontrastato il suo dominio elettorale e politico.

« L'elezione che si fa al deputato stabilisce fra l'eletto e l'elettore un vincolo che non è quello etico e politico così bene designato dal Guizot, ma sinalagmatico, così da ricordare il *do ut des* e il *do ut facias* dei contratti. Si pretende dal deputato il cambio del servizio che gli si rese eleggendolo, si pretende che si osservi il secondo termine della convenzione.

« Attorno al deputato si unisce la clientela degli elettori meno sottomessi e più esigenti dei clienti romani. Ai moderni clienti i deputati mille cose devono promettere e mille altre ancora devono mantenere ».

Sicchè, esulata ogni grande ed alta idealità politica e sociale da queste lotte elettorali, « fra tanto arrovellio di interessi privati, si allarga la torpida indifferenza pubblica » (1).

Ecco il grave danno che questa degenerazione delle funzioni parlamentari reca nella pubblica coscienza; ecco, o amico Rubichi, perchè la vita politica nei piccoli centri della vostra provincia si

(1) MAJORANA, *Del Parlamentarismo*. Roma, 1885, pagg. 42 e segg.

restringe, come tu dicevi questa mattina, tra la farmacia e la bottiglieria, tra l'ipecaquana e l'anisetta. Questo avviene appunto perchè il deputato non sente nella coscienza sua il dovere di educare ed elevare la coscienza politica del collegio che gli affidava il mandato.

Come va intanto che in altre provincie d'Italia la coscienza politica popolare sia d'un grado ben più elevato di quello che il Rubichi abbia artisticamente ritratto a proposito dei piccoli centri di questa provincia?

La ragione di questa differenza sta non solamente nell'evoluzione generale della storia e della civiltà rispetto alle condizioni locali, ma si ancora nel fatto che ci son deputati i quali sentono il pericoloso dovere di educare il corpo elettorale. Dico pericoloso, perchè quando voi avete educato politicamente il corpo elettorale, voi vi sottomettete al suo controllo, perchè, se non andate dritto, domani gli elettori vi gittano di sella e scelgono altri migliori di voi.

Ma quando voi, anzichè fecondare la lotta politica delle idee, lasciate che nei vostri comuni la farmacia venga alle prese con la bottiglieria, gli è perchè voi dite: finchè il farmacista si batte contro il bottigliere, io deputato posso riposare tranquillo fra due guanciali, posso starmene tranquillamente a Roma a far quello che mi detta la mia coscienza di opportunista politico; l'ipecaquana e l'anisetta, il chinino ed il vermouthe si azzuffano fra di loro, i voti a me non possono mancare.

Ma le leggi della storia e della civiltà hanno le loro conseguenze e le loro sanzioni: la vendetta inesorabile del tempo non può mancare. Si può per qualche anno giuocare a questo triste giuoco dell'incoscienza e dell'educazione politica popolare; ma viene — allorchè meno si aspetta — il momento fatale nel quale l'edificio feudale politico comincia a sfasciarsi, e le crepe dell'intonaco palesano il muro guasto.

« È ancora a considerarsi — scrive Francesco De Santis — che abbiamo l'audacia e la violenza dei pochi e l'indifferenza dei molti; questo è lo spettacolo che ci danno i popoli nei tempi della decadenza e della stanchezza ».

E Giulio Simon con sicuro sguardo di veggente politico profetava pochi anni or sono, che « quanto prima non vi saranno che due partiti — quello della dinamite e l'altro delle braccia conserte ». Forme entrambe di una condizione patologica nella vita politica di un paese, dibattentesi, per la degenerata funzione parlamentare, tra l'apatia servile degli uni e le convulsioni violente degli altri, illusorii rimedi peggiori del male.

Tali sono gli effetti dell'incoscienza, del torpore, dell'ineducazione

cui il popolo si condanna quando il deputato non sente l'obbligo di recarsi fra i suoi elettori, prima e dopo le elezioni, a render conto del modo come ha adempiuto e come intende adempiere il suo mandato, a parlare delle quistioni politiche e sociali; quando il deputato non comprende che non con le querele, ma coi documenti, con le azioni bisogna rispondere alla pubblica censura. (*Benissimo*).

Parlo in tesi generale; non intendo alludere solo all'on. Trinchera, quantunque io creda che egli non abbia fatto mai programmi ai suoi elettori

Trinchera (interrompendo): Non ho bisogno di far programmi agli elettori; da dieci anni non ne faccio più.

Ferri: Ma è questo appunto che io vi rimprovero
(*Ilarità generale, applausi vivissimi, richiami del Presidente*).

Naturalmente il dire e il sentir dire la verità è doloroso; ma quando alla verità si preferiscono i panigirici o le menzogne convenzionali, meglio si lascia il mondo come si trova e si vive egoisticamente tranquilli nella nicchia dei proprii interessi personali. Ma se c'è qualche uomo di cuore che voglia scuotere questa calma egoistica, che alla pace infeconda di una vita da ruminante preferisca lasciare durante la sua vita per ogni spina della strada un lacerto dell'anima sua, pur di dire tutta ed intera la verità, lasciate che quest'uomo possa dire alla sua patria: — Questa è la tua malattia, questi ne sono i rimedii. (*Applausi vivissimi*).

Non ho che un'altra citazione sola da fare e la farò pel valore dello scrittore al quale io l'attingo.

Il pubblicista Turiello, di parte conservatrice, onore e decoro del mezzogiorno d'Italia, nel suo libro — *Governo e governati in Italia* — descrive le nostre condizioni parlamentari con pennellate da maestro.

« La clientela — egli scrive (a pag. 202 della 2ª edizione, Bologna, 1889) — naturale transizione dagl'infimi legami della camorra e della mafia a quelli nobilissimi del partito politico, è la forma spontanea nella quale riappare il periodo feudale (per quel che non è esaurito delle sue condizioni e necessità) nelle civiltà italiane più disciolte. Dove la legge sola troncò i rami della feudalità e del governo assoluto, e dove si riforma molto lentamente il costume, quivi — come il Franchetti nota della Sicilia — rimane un grande intervallo di anarchia tra l'azione limitata dello Stato e quella prepotente degl'individui: quel campo che dovrebbe essere occupato da organismi cordiali, dalla disciplina dei costumi e degl'interessi. E quivi però comuni, provincie e collegi elettorali si conquistano e si perdono troppo spesso per

« virtù di associazioni d'interessi e violenze, che son segno della subordinazione brutale dei molti ai pochi, dei clienti ai patroni. »

« Ma come la furberia e la prepotenza dividono e screditano a lungo andare gl'individui nei quali prevalgono, così fanno le clientele, fatalmente, e, si può dire, fortunatamente. Esse smuzzano e putrefanno i partiti che se ne fanno rodere, anzi lo considerano cosa propria. Il furbo, il prepotente, l'affigliato, come patrono o come cliente, ad una combriccola, in fondo non guarda che a sè: non è liberale, perchè non è disposto a rispettare le opinioni e gl'interessi degli estranei alla clientela. Ma per giunta non è disposto a durevole disciplina ».

Nel collegio di Ostuni l'on. Trinchera si accorse che cominciavano già a manifestarsi gl'indizi dello sfasciamento del suo potere politico. Trinchera era l'erede d'un nome illustre, uomo di forte ingegno, dominato non dalla sete del danaro — lo ripeto — ma dalla sete del dominio politico. E questa può essere anche un sentimento di nobile ambizione; perchè noi, che siamo scevri nella nostra coscienza da ogni convenzionalismo di morale decrepita, noi amiamo l'uomo ambizioso, purchè sia nobile la meta della sua ambizione, che è sentimento rivelatore di una forza per raggiungere qualche cosa di alto nella vita che sia al di sopra della mediocrità infeconda. Ma noi riteniamo ed affermiamo che, quando un uomo si mette nella vita politica, non può sperare di conservare il suo dominio politico che in una sola maniera: facendosi cioè alfiere ed araldo d'un ideale politico sempre in progressione; e allora esso ritrarrà nell'eternità perenne di questo ideale la propria forza ed il proprio incontrastato dominio. Ma se quest'ideale manca, ed egli si ferma nella morta gora della degenerazione parlamentare, quando la ragione storica dei vecchi grandi partiti politici è venuta a mancare, allora egli è condannato dal destino delle cose a non potersi più sorreggere se non curando anche troppo gl'interessi locali e le clientele che gli assicurano momentaneamente il monopolio politico, ma che presto o tardi conducono inevitabilmente alla rovina, perchè l'equilibrio instabile senza il cemento delle idee, delle dottrine sostanziali, non può esimersi dal destino inesorabile della decadenza.

Ed ecco come nel collegio di Ostuni Francesco Trinchera nel primo decennio della sua vita politica diventa il padrone assoluto della situazione.

Egli domina politicamente il suo collegio e non va esente dal pericolo delle clientele, le quali si manifestano anche sotto la forma del nepotismo.

Noi sappiamo — e dalle tavole processuali risulta — che nel

collegio di Ostuni una delle ragioni della potenza politica di Francesco Trinchera erano le ramificazioni famigliari e le parentele estesissime, delle quali ogni tanto sotto questa o quella forma ne salta fuori una delle pagine di questo processo.

Nel collegio di Ostuni, Francesco Trinchera arriva così a costituirsi quel *Signore grande* di cui parlava il teste Macchitella, il quale è per me uno dei testimoni più eloquenti di questa causa nella semplicità primitiva delle sue espressioni popolari. Ricorderete le sue parole: « noi ci siamo meravigliati degli articoli pubblicati nel *Rinnovamento* perchè attaccavano un *Signore grande* ».

Signore grande! Ecco la dipintura incosciente, ma esatta del feudalismo politico, possibile su d'una popolazione politicamente ineducata, la quale nell'indifferentismo di ogni alto ideale, subisce il dominio del *signore grande* e si meraviglia perfino nel vedere che vi sian delle persone, le quali abbiano il coraggio di attaccare questo potente idolo politico.

Ma già i sintomi dello sfasciamento di tale potenza apparivano ed il processo ne offre numerose prove, delle quali io non accennerò che le principali.

Nell'elezione politica del 1892 Francesco Trinchera riusciva eletto con sbalorditoria unanimità di voti: su 2629 votanti riportò 2614 voti. Si può dire che le elezioni del 1892 segnarono il culmine della sua potenza politica, tanto che, quando io vidi questa meravigliosa corrispondenza d'unanimità fra il numero dei votanti e quello dei voti toccati al Trinchera, pensai alla frase sarcastica di quell'uomo politico francese il quale chiamava *elezioni con l'annaffiatoio* quelle che danno ai deputati tanti voti quanti sono i votanti e molte volte anche di più, quando si fanno votare persino i morti!

Nel 1895 invece su 2320 votanti Francesco Trinchera riportò 1870 voti. I voti favorevoli diminuivano. Primo sintoma che al suo fiuto politico sopraffino deve aver indicato il principio della parabola discendente.

Altro sintoma. Era il giugno del 1895 e si facevano le elezioni amministrative ad Ostuni. Pietro Trinchera, nipote del deputato, da parecchi anni consigliere provinciale, non era rieletto di fronte al dottor Tamburrini che riportava 696 voti ed al dottor Tanzarella che ne riportò 593, mentre a lui, nipote del *signore grande* ne furono dati appena 381.

Nè vale il dire che il nipote non è la stessa persona dello zio. Quando lo zio è deputato e il nipote si presenta candidato al Consiglio provinciale, è naturale che l'aureola politica dello zio debba

illuminare politicamente la persona del nipote; e, se malgrado questa illuminazione, il corpo elettorale lo mette nella penombra di fronte agli altri candidati, lo zio deputato sente che c'è un'altra crepa nell'intonaco, la quale palesa il muro guasto.

Qualche testimone, è vero, ha creduto darci la spiegazione di questo indizio, ma per nessuna ragione di sociologia politica io ho potuto trovare che fosse sufficiente il motivo che ci dava, p. es., il teste Luca Giovine, quando disse: — Pietro Trinchera non è riuscito Consigliere, perchè come avvocato si fa pagare *salato* dai clienti e in questo modo ha scontentato il corpo elettorale.

Oh! se fosse vera la teoria di Luca Giovine, non siederebbero a Montecitorio tanti principi del foro, i quali arrivano colà malgrado e forse perchè sanno farsi pagare salata l'opera che prestano ai proprii elettori?...

L'interpretazione esatta invece è questa soltanto: il dominio politico di Francesco Trinchera andava declinando.

Poco tempo dopo il Consiglio comunale di Ostuni deve nominare il segretario comunale, e un altro nipote dell'on. Trinchera, non il subeconomo dei benefici vacanti e proprietario della bottiglieria che fu teatro di uno degli episodi rivelatori attribuiti dalla parte civile al dottor Barnaba, ma un altro nipote, certo Solari Pietro, si presenta al concorso e alla prima votazione non riesce. Si trova allora un prefetto il quale su ricorso di questo Solari annulla la deliberazione del Consiglio comunale. Noi troveremo nella storia politica di Ostuni qualche altro prefetto il quale, non so se per iniziativa sua o per illuminazione venuta dall'alto, fa la volontà del deputato del collegio.

Il prefetto adunque annulla la deliberazione del Consiglio, ma questo con una seconda votazione conferma l'esclusione del Solari dall'ambito posto di segretario.

A questo sintomo un altro ancora si aggiunge — l'intermezzo di Ceglie.

Il gruppo dei testimoni e di parte civile e della difesa, venuti da Ceglie, ha formato per me uno degli insegnamenti più caratteristici di questa vita politica del nostro paese nei centri più isolati e lontani dalle grandi correnti della lotta per le idee, e dai grandi partiti. Ed è venuto qui l'autorevole rappresentante di un partito che si appella della sinistra storica, il quale anticamente, fino al 1887, fu sostenitore dell'on. Trinchera, ma che dall'87 in poi, gli fu avversario, dacchè l'on. Trinchera si gettava nelle braccia politiche dei suoi antichi avversari di destra, che sono venuti qui ora a farne il panegirico. E così il partito di sinistra divenne, a

Ceglie, partito di opposizione, che spiegava la sua attività anche nelle lotte amministrative e che meritavasi da un avvocato della parte civile la definizione di eterno bambino.

Son d'accordo anche una volta col rappresentante della parte civile nel riconoscere che il partito di opposizione a Ceglie sia nella condizione di un eterno bambino. Esso mi richiama alla mente il granello di frumento scoperto nelle piramidi. Nelle piramidi di Egitto, dove i Faraoni giacciono sepolti da migliaia di anni, si scopre una piccola quantità di quei granelli di frumento che il pregiudizio degli antichi dava al defunto come viatico pel trapasso e pel nutrimento nell'altra vita. Quel granello, rimasto per migliaia di anni sepolto, si provò a seminarlo in un terreno fecondato dall'atmosfera e dal sole e fece subito il miracolo della propria potenza germogliatrice, che era rimasta addormentata per tanti secoli nella tenebra chiusa di una tomba regale.

Così a Ceglie Messapica, finchè il partito d'opposizione vorrà rimanersene nell'aria chiusa e fioca di luce della tradizionale sinistra, sarà come il granello del frumento sepolto nelle piramidi. Ma, se qualche anima giovanile, energica, chiaroveggente, come a me parve, p. es., il teste Pietro Chirulli, perciò tanto e ingiustamente bersagliato dalla parte civile, fecondasse domani all'atmosfera e al sole dei nuovi ideali sociali quel seme di opposizione politica, Francesco Trincherà già presente che quel partito presto germoglierebbe vigoroso e porterebbe i suoi frutti.

Partito militante a Ceglie è quello dei conservatori, i quali hanno l'ideale dell'immobilismo politico, rispettabile quando i suoi sostenitori rifiutano le transazioni con gli avversari.

Il sindaco Elia, il cav. Gatti ed altri vennero a farci il solenne panegirico politico dell'on. Trincherà, di cui essi divennero amici e partigiani dopo che il Trincherà ebbe commemorato il padre dell'attuale sindaco Elia, suo antico acerrimo nemico. Quella commemorazione in verità fu un po' stiracchiata nella discussione giudiziaria; a me però sembra nota equanime quella portata dal teste Argentieri, allorchè disse: « non neghiamo che la pietà verso il « defunto nemico abbia contribuito alla decisione dell'on. Trincherà « di fare quella solenne commemorazione malgrado il voto dei suoi « amici; ma crediamo che l'idea politica non sia stata estranea alla « stessa decisione ».

E questo io credo il giudizio esatto della situazione elettorale in Ceglie, uno dei tre centri politici del collegio di Trincherà, nel quale egli, appunto perchè non aveva a sè la forza e l'energia piena e la balda potenza di un ideale politico che superasse le

contingenze della cronaca quotidiana, doveva cercare quest'equilibrio, al quale la commemorazione d'un defunto dava la spinta occasionale, per arrivare all'alleanza con gli avversari di ieri che egli presentiva sarebbero stati i potenti dominatori di Ceglie domani. Sicchè, in questo caso, come del resto in tanti altri, la pietà per il morto non fu disgiunta dalla utilità per il vivo.

Ad ogni modo è certo che anche questo incidente di Ceglie dimostra che l'edificio del dominio politico di Trincherà cominciava a sfasciarsi.

Un altro indizio ne venne poi delineato nella figura di Barbaro Forleo, da Francavilla Fontana, che vedemmo prima capo del partito popolare favorevole a Trincherà e parte non ultima della sua riuscita trionfale nelle elezioni del novembre 1892, ma poi da Trincherà stesso fiaccato a furie di querele e di processi.

Barbaro Forleo iniziò la opposizione politica a Trincherà quando costui era al culmine della sua potenza, e per allora il tentativo dovea rimaner privo di effetto immediato e visibile; ma era però indizio del mutamento della coscienza politica nel collegio, a cui Ostuni offriva un'altra prova più imponente con la pubblicazione del *Rinnovamento*, che vide la prima volta la luce il 3 novembre 1895.

È qui che si presenta dinanzi al vostro illuminato giudizio, o signori del Tribunale, la figura di *Onofrio Petraroli*.

Onofrio Petraroli è nativo di Ostuni. Ritornato dagli studi universitari, portando nella sua anima giovanile, come ogni giovane ne ha il dovere, l'ideale della lotta politica, si propose — avversario convintissimo del deputato Trincherà — com'ebbe egli stesso a dichiararsi qui, si propose d'ingaggiare la lotta politica contro il rappresentante del collegio. E la iniziativa del *Petraroli* giungeva in buon punto, quando cioè la potenza politica dell'on. Trincherà cominciava a descrivere di già la sua parabola discendente.

Contro *Onofrio Petraroli* invano si è voluta esumare dinanzi a voi una sentenza di Tribunale riguardante una sua controversia in materia civile. Certo, in cause di questo genere i ricordi storici e i cenni biografici sono il complemento inevitabile delle prove da una parte e dall'altra. Anche noi abbiamo presentata, fra i documenti della causa, una sentenza della Sezione di accusa di Trani a carico dell'on. Trincherà, la quale giuridicamente lo assolvea, ma nella motivazione ammetteva come provato il fatto che Trincherà si fosse recato nel gabinetto del cav. Ayroldi, mentre stava vergando i verbali per le elezioni, e minacciandolo di morte e di incendio gli avesse cagionato tale un attacco nervoso da impedirgli l'indomani di recarsi a votare.

E se noi abbiamo presentati questi ricordi al Tribunale, nessuna meraviglia che i nostri avversari cerchino alla loro volta di opporre ai nostri imputati e testimoni quelle note biografiche, che più credono possano giovare al proprio assunto.

Non mi occuperò — a questo proposito — di un documento presentato contro il teste *avv. Pietro Chirulli*, perchè stamattina ho notato che l'ultimo oratore della parte civile non lo ricordava più. E veramente curioso tentativo fu quello di presentare come prova della debolezza morale di un individuo il ricordo d'una innocente scappata studentesca.

Così pure la sentenza per la Congregazione di Carità, citata dagli avversari a danno di *Onofrio Petraroli*, appartiene alla categoria dei documenti moralmente insignificanti. È fantasia il dire che l'atto del Petraroli nuoceva al patrimonio dei poveri, poichè è risaputo che il fondo, cui dagli avversarii s'è accennato, fu rivenduto a un prezzo superiore a quello per cui era stato acquistato dal Petraroli.

Onofrio Petraroli è dunque una figura illibata, alla quale gli stessi testimoni della parte civile fin dalla prima udienza si affrettarono a dichiarare intera la loro stima e riverenza. *Onofrio Petraroli* nel novembre 1895 fonda in Ostuni un giornale settimanale che non è un *pamphlet* diffamatorio, come affermava l'on. Bonacci, ma un giornale che esce regolarmente ogni settimana con un programma netto e preciso: — *la rigenerazione politica del collegio di Ostuni*. —

Nel primo numero del *Rinnovamento* il Petraroli espone il programma ai lettori, partendo dalla *necessità di una discussione pubblica, ampia e generale, a cui prendano parte indistintamente tutti i cittadini col solo scopo di conoscere la verità, di scoprire i mali ed apportarvi i rimedii, di correggere gli errori, di affermare le nuove idee e di preparare tempi migliori*.

Fin dal nascere del *Rinnovamento* voi vedete dunque l'opera del *Petraroli* improntata unicamente all'esercizio del dritto di pubblica censura sulle cose amministrative e politiche, sull'opera del deputato, degli assessori, dei consiglieri comunali, non già nella qualità di persone private, ma unicamente come uomini politici la cui vita pubblica non può sottrarsi al sindacato popolare.

Onofrio Petraroli riscuote subito grandi simpatie in Ostuni, il che dimostra come egli interpretasse realmente un bisogno della pubblica coscienza, iniziando la pubblicazione del giornale il *Rinnovamento*.

Portato candidato al Consiglio comunale, egli riesce dei primi

fra gli eletti e porta in Consiglio il programma delle economie amministrative già sostenute nel giornale; nè è esatto che le economie proposte dal Petraroli fossero tutte a danno dei suoi avversarii, come pel sussidio al telegrafista Gaetano Epifani e al direttore della Filarmonica Giuseppe Epifani, per la revoca della transazione con Luca Giovine, ecc., ecc.

Onofrio Petraroli seguiva senza parzialità il suo programma di economie affrontando le antipatie di coloro che si vedevano lesi nei loro interessi, sia avversari che amici, poichè è delle anime giovanili portare l'intransigenza delle proprie impressioni nella vita pubblica, intransigenza che soltanto pochi poi serbano, attraverso gli urti e le delusioni della vita, come tesoro inestimabile per tutto il corso della loro esistenza.

Il *Rinnovamento* di Ostuni si occupa di tutti gl'interessi cittadini; falsa la verità dei fatti chi afferma che quella pubblicazione non avesse altro scopo che la caccia politica a Francesco Trincherà. Il *Rinnovamento* senza dubbio molto si occupava dell'onorevole Trincherà, siccome centro d'un partito potente e strapotente in Ostuni; ma oltre a questa trattava una infinità di altre quistioni non solo amministrative ma politiche, e fu trascinato dal corso degli eventi a quella polemica ed alla pubblicazione del numero 35, di cui i telegrammi famosi di Francavilla-Fontana sono precedenti indispensabili nella cronologia dell'attuale processo.

I telegrammi di Francavilla-Fontana: ecco le prime origini del gran male, ecco il primo germe non solo di questa causa ma di tutto lo svolgersi avvenire della coscienza popolare e delle condizioni politiche nel collegio di Ostuni.

Eravamo nel marzo 1896. Era già caduto il Ministero Crispi, non perchè le ragioni di alta moralità avessero raggiunto in Italia tanta potenza da imporre a chi sta sul vertice della scala politica il rispetto a queste leggi, ma perchè un popolo di pelle nera, difendendo la propria patria, la sua terra, le sue famiglie aveva avuto per sè quello che Giuseppe Garibaldi nelle sue memorie chiamava il *fatale animatore*, l'ideale della difesa nazionale pel quale soltanto è possibile spiegarci come tutti gli strumenti bellici più civili, come tutti gl'ingranaggi più perfezionati delle guerre sterminatrici si siano schiacciati sanguinosamente contro la coscienza, il valore, l'entusiasmo d'un popolo che difendeva il patrio suolo contro uomini i quali non potevano sentire nell'anima loro la forza di quel *fatale animatore*, per cui dovessero dar sorridendo la vita sui campi di battaglia, come i nostri avi la dettero un giorno sulle zolle d'Italia difendendo la diletta terra natia. (*Applausi*).

Caduto Crispi, si proseguiva in Italia da una certa stampa la suggestione a favore della guerra.

L'anima umana, individuale e collettiva, non è come il campanello elettrico, che alla pressione del bottone suona dando il tintinnio dell'allarme, ma, appena interrotta la corrente, torna al silenzio assoluto. L'anima umana segue o l'ideale fiammeggiante che scuote anche i baffi grigi di *Antonio Barnaba*, o le speculazioni del retroscena parlamentare, che si manifestano nella stampa interessata a fomentare nell'opinione pubblica le correnti artificiali.

Il teste di parte civile Oronzo Leo, venuto da Francavilla a deporre in questo dibattimento, dava a me una grande consolazione allorchè diceva: *ma noi il primo telegramma pieno di spiriti belligeri lo abbiamo mandato per imitazione, per contagio*. Allora infatti tutti parevano invasati da questa febbre fatale, specialmente nelle provincie meridionali d'Italia dove s'era assistito allo spettacolo di migliaia e migliaia di soldati partenti, ignari del destino sanguinoso cui andavano incontro, poichè essi formano la turba anonima dei sacrificati sempre in battaglia, cui fa doloroso e vergognoso contrasto la pensione assicurata al generale che fugge. (*Benissimo*).

Le provincie meridionali subivano il contagio dell'africanismo; perciò anche dalla nobile Francavilla veniva spedito un telegramma ispirato dalla corrente artificiale, al deputato Trinchera.

L'on. Bonacci nella sua difesa per la parte civile, allorchè parlò del telegramma del sindaco di Francavilla, tirando abilmente l'acqua al suo mulino, faceva scaturir fuori una ragione di elogio per l'on. Trinchera, il quale — rispondendo in quel modo sdegnoso che sappiamo al telegramma del sindaco — avrebbe compiuta opera meritoria opponendosi con la sua illuminata coscienza e col suo onesto consiglio alla corrente popolare che volea impedire al Governo di avviare trattative di pace con l'Imperatore di Etiopia.

Veramente, in fatto di spiriti bellicosi africanisti, avrei qualche riserva a fare per quest'aggettivo *popolare*, dacchè il sindaco Caroli, una delle figure più caratteristiche del processo, egli che negli angoli facciali e nella sua fisionomia acuta dimostrava tutta la forza della sua anima e della sua intelligenza, quando gli fu domandato: — *perchè spediste quei telegrammi?* — rispose: *mi furono imposti dai più cospicui cittadini del paese*.

Ah! ora siamo d'accordo. *I più cospicui cittadini* — si sa — se ne stanno comodamente a casa loro, *i più cospicui cittadini* non vanno alla guerra a farsi ammazzare, meno la rara eccezione dei nostri poveri ufficiali, che impazienti, stanchi dell'ozio infecundo cui il militarismo li condanna, chiedevano all'Africa lon-

tana di poter rendere la propria vita meno inutile sul bilancio morale e materiale dello Stato. Erano i cospicui cittadini adunque che suggestionavano il sentimento pubblico, vera corrente popolare non c'era, e il telegramma del sindaco di Francavilla non esprimeva l'animo popolare, perchè il popolo non può desiderare la guerra, esso che è la carne da cannone, esso che senza dare il suo consenso, senza essere interrogato vien mandato al macello. In questo la civiltà nostra è tanto inferiore a quella del Medio Evo, quando pochi signori si battevano essi a singolar certame e non mandavano all'inutile sacrificio, al sacrificio senza ideali la turba anonima, alla quale è perfino negato il ricordo d'una storia più o meno cortigiana.

Erano dunque i maggiorenti di Francavilla che si occupavano della quistione, e Francesco Trinchera si sentì vivamente impressionato, perchè, non essendoci il suffragio universale, è necessario al deputato tener conto del ristretto corpo elettorale e soprattutto dei maggiorenti, trascurando la gran massa dei cittadini esclusi dal voto.

Furono i maggiorenti di Francavilla, e ciò fu confermato anche dal teste Oronzo Leo, furono essi che imposero al sindaco l'invio di quel primo telegramma, in cui si diceva soltanto che la *cittadinanza francavillese confida* che il deputato respingerà le proposte di pace, ecc.

Ora, quando Francesco Trinchera a quel telegramma altrettanto guerrafondaio quanto innocente risponde in quella maniera veramente inaspettata, *respingendo quel telegramma come lesivo de' suoi dritti e poco rispettoso della sua persona, non permettendo che alcuno osi impormi mandato imperativo*; allora la sua condotta non si può spiegare che con una sola considerazione, quella che svolse ieri l'amico Paladini. Vale a dire che quel telegramma giunse a Roma nel momento in cui l'on. Trinchera consumava il suo divorzio politico dagli uomini del Gabinetto caduto e si appressava alla luna di miele col Ministero presieduto dal marchese Di Rudini. Perchè — come venne a dichiararci qui il testimone Gaetano Tanzarella — Francesco Trinchera si è trovato a votare con uomini di destra non meno che di sinistra o di centro; egli ha abbandonato tutti i Ministeri, Nicotera, Giolitti, Crispi. E troppi deputati fecero e fanno come lui non appena cominciano a sentir per l'aria il puzzo di cadavere per il Ministero che impera e governa. Tanto — si sa — il sole che sorge ha sempre più adoratori del sole che tramonta.

Ma all'infuori di questo motivo che può aver determinato il

telegramma di risposta fatto da Francesco Trincherà, abbiamo una condizione di fatto la quale porta in sè come il germe di quella *via crucis* cui il dottor *Barnaba* andava incontro quale conseguenza indiretta del telegramma.

Il telegramma di Trincherà porta la data 29 marzo 1896. Il sindaco Caroli replicò con altro telegramma che bisogna rileggere:

« Manifestazione voto miei concittadini nulla ha di comune con la imposizione del mandato imperativo, ed ella a torto pretende conculcare dritto cui elettori francavillesi *non intendono rinunziare*, checchè esigano precedenti suo ventennio vita parlarmentare ».

Il signor Caroli ha ragione. Io sono favorevole al mandato imperativo sulla linea generale di condotta politica del mandatario. Se questi per ragioni di opportunismo politico tradisse la fiducia accordatagli, il mandante, che è il solo e vero depositario della sovranità popolare, deve avere il diritto di chiederne conto al deputato. Le nostre leggi non riconoscono il mandato imperativo; ma non vietano peraltro agli elettori di manifestare un voto in un senso o nell'altro per far sapere al deputato che l'opinione pubblica o chi afferma di rappresentarla nel suo collegio segue l'una o l'altra corrente.

« *E tanto meno* » — continua il telegramma — « *siamo disposti a tollerare suo linguaggio da Giove tonante non conforme dignità corpo elettorale. Suo telegramma dunque offende intera cittadinanza, che per mio mezzo esprimevale forma cortesissima aspirazioni patriottiche, che da ogni borgata italiana, ove patriottismo ha un culto, partecipansi ai rappresentanti della Nazione. Ed ora voti pure come talentale. Sindaco Caroli* ».

L'amico mio e collega carissimo Carlo Russi nella sua splendida arringa, ch'io ebbi il dispiacere di non intendere, ma che, dall'eco arrivata fino al mio orecchio, io mi rappresento come un fine lavoro di cesello celliniano, Carlo Russi diceva: che cosa rispose Trincherà a questo *terzo telegramma*? Il processo è muto in proposito, e noi nulla possiamo dire. Io aggiungo però che il voler affermare, come ha creduto fare la parte civile, che questo vivace scambio di telegrammi non abbia in alcun modo scossa la fiducia e i cordiali rapporti fra i maggiorenti di Francavilla e il loro rappresentante politico è lo stesso che affermare cosa assolutamente inverosimile e smentita dal processo.

Vero è che Oronzo Leo disse che il telegramma ultimo del sindaco Caroli era stato fatto di testa sua e senza l'intesa degli amici; ma recisa fu la smentita datagli dal sindaco Caroli allorchè

affer mò che anche quel linguaggio gli era stato imposto dalla parte più cospicua del suo paese.

Nè d'altra parte può essere attendibile il dire che nessuno strascico potrà lasciare lo scambio di quei telegrammi, a meno che non si voglia mancar di rispetto allo stesso Caroli ed ai suoi amici di Francavilla, che quelle frasi caustiche al *Giove tonante* e quel congedo così brusco avrebbero dovuto telegrafare per burletta, se nessuno strascico dovesse rimanere! Ma se non fu una commedia quell'incidente, bisogna convenire che un mutamento serio era avvenuto nella coscienza politica dei grandi elettori francavillesi.

E che così realmente fosse ben altra prova ci offre il processo.

Il teste Gaetano Tanzarella ci ha dichiarato (e il teste Anselmi ce ne ha dato conferma) che dopo quest'incidente gli furono fatte vive premure perchè avesse presentata la propria candidatura politica in opposizione all'on. Trincherà nelle prossime elezioni. Egli dichiarò che rifiutava la lusinghiera offerta, conscio della mutabilità umana, e parlava veramente da uomo saggio, perchè fra poco vedremo a qual punto giungeva questa mutabilità umana.

Il teste Alfonsetti, il quale ha interessi e residenza ad Ostuni non meno che a Francavilla, ci affermò in maniera esplicita che i cittadini di Francavilla dopo quello scambio di telegrammi dichiaravano apertamente che in una prossima elezione politica avrebbero negato il loro voto a Trincherà.

E su questi screzii depose anche il teste Quaranta per assicurazioni avute dal consigliere provinciale Andriani e dall'avv. Serio.

Certo che alla difesa non era possibile presentare molti testimoni di Francavilla, perchè quella mutabilità umana, alla quale la sperimentata preveggenza del dott. Tanzarella faceva allusione, rendeva il nostro compito molto difficile.

Difatti nel 26 marzo 1896, data dell'ultimo telegramma rimasto senza risposta, noi passiamo d'un balzo nella vita del comune di Francavilla alla deliberazione consigliere del 30 settembre 1896, nella quale avviene il cambiamento di scena più spettacoloso, avviene il meraviglioso mutamento nella coscienza dei maggiorenti di Francavilla. Francesco Trincherà non solo non è più colui al quale gli elettori di Francavilla negavano la propria fiducia, ritenendosi offesi dal suo contegno e dal suo linguaggio, ma diviene di punto in bianco cittadino onorario di Francavilla-Fontana! E la deliberazione consigliere del 30 settembre dice che si dava a Francesco Trincherà la cittadinanza onoraria per aver fatto ottenere a Francavilla la compagnia di disciplina di fronte ad altre città che avevano condizioni *non meno adatte ed anche più complete per ottenerla*.